



# DATI E NUOVE TECNOLOGIE, IL LATO NASCOSTO DEL CONTROLLO DELLA MOBILITÀ

**Dicembre 2020**

In un rapporto risalente a luglio 2020, l'Agenzia europea per la gestione operativa dei sistemi di tecnologia dell'informazione su larga scala (EU-Lisa) presenta l'intelligenza artificiale (IA) come una delle «tecnologie prioritarie» da sviluppare. Il rapporto evidenzia i vantaggi dell'IA nel campo delle migrazioni e alle frontiere, grazie - tra l'altro - alla tecnologia di riconoscimento facciale.

L'intelligenza artificiale è sempre più promossa dagli attori pubblici, dalle istituzioni dell'UE e dagli attori privati ma anche dall'UNHCR e dall'OIM. Le agenzie dell'Unione Europea, come Frontex e EU-Lisa, si sono rivelate particolarmente attive nella sperimentazione delle nuove tecnologie, confondendo a volte la distinzione tra sperimentazione e implementazione.

Oltre ai tradizionali strumenti di sorveglianza, una vasta gamma di tecnologie è attualmente utilizzata alle frontiere europee e altrove, che si tratti dell'aggiunta di nuove banche dati, di tecnologie finanziarie innovative

o, più semplicemente, il recupero da parte del GAFAM (acronimo che indica i Big Five della tecnologia: Google, Amazon Facebook, Apple e Microsoft -NdT) dei dati lasciati più o meno volontariamente dai rifugiati e dalle rifugiate durante il loro percorso migratorio.

La pandemia del Covid-19 è arrivata nel momento giusto per dare nuovo stimolo agli orientamenti già adottati, permettendo di testare o generalizzare tecnologie utilizzate per il controllo dei movimenti senza tener conto dei diritti dei rifugiati e delle rifugiate. In questo periodo, ad esempio, l'OIM ha messo a disposizione degli stati la sua Displacement Tracking Matrix (DTM) allo scopo di controllare i «flussi migratori». Nuove tecnologie al servizio di vecchie ossessioni...

# Applicazioni digitali al servizio della protezione dei rifugiati e delle rifugiate?

Gli studi sulla «frontierizzazione» si basano in gran parte sulle tecnologie più visibili, come le recinzioni, i radar o i droni. Ma i recenti progressi tecnologici si sono diffusi col pretesto di proteggere i rifugiati e le rifugiate, di fornir loro un servizio oppure di rafforzarne l'autonomia. Queste presunte tutele hanno come corollario il controllo delle frontiere e, a livello dell'UE e degli Stati membri, tali tecnologie funzionano come dispositivi di «smistamento sociale» e assegnazione differenziata dei diritti. In numerosi campi in giro per il mondo, i/le richiedenti asilo e i rifugiati e le rifugiate ricevono un'assistenza finanziaria mensile tramite carta prepagata. Ciò è presentato dall'UNHCR e dagli stati come un modo per responsabilizzare le persone. Ma queste carte permettono anche di sorvegliare queste persone - attraverso il tracciamento dei prelievi e delle transazioni - e di controllarle. Ad esempio, può essere acquistato esclusivamente ciò che è considerato utile dall'UNHCR e presso esercenti autorizzati.

Nello stesso modo, la strategia dell'UNHCR a favore dell'«inclusione digitale» et dell'«identità digitale» dei rifugiati e delle rifugiate si fonda anche sull'idea di rinforzare la loro autonomia, la partecipazione alla vita economica e sociale e sul concetto della protezione contro il furto d'identità.

Dal 2016 in Giordania, la scansione dell'iride per identificare i/le richiedenti asilo nel campo rifugiati di Zaatari sarebbe stata progettata da IrisGuard per «proteggere l'identità» dei rifugiati e delle rifugiate, garantendo loro uno «statuto civile», ma contribuendo concretamente anche a controllarli. Il sistema infatti comunica automaticamente con il database di registrazione dell'UNHCR per confermare l'identità del beneficiario, verifica il saldo del conto presso Jordan Ahli Bank e Middle East Payment Services e successivamente valida l'acquisto. A prima vista applicazioni come WhatsApp, Viber, Skype e Facebook non sono percepite come tecnologie di controllo. Sono tuttavia strumenti di ottenimento dati, utilizzati non solamente dalla polizia di frontiera, dalla polizia o dalle autorità per l'asilo ma sempre più frequentemente dall'UNHCR e dall'OIM. Il monitoraggio e il controllo tramite queste tecnologie sono impercettibili, in gran parte perché i circuiti di ottenimento dei dati restano largamente sconosciuti. Se nel suo insieme la società civile è molto poco consapevole dei rischi che corre la protezione della privacy e dei dati personali attraverso queste applicazioni, i rifugiati e le rifugiate ne sono più duramente colpiti/e: da un lato perché, meno ancora degli altri, sono impossibilitati a dare alcun consenso alla raccolta dei dati ed il loro trattamento. Dall'altro lato, perché il loro destino dipende strettamente dall'utilizzo di questi strumenti digitali.

Così, quando le applicazioni non funzionano correttamente, non c'è connessione internet o è impossibile effettuare chiamate, è molto più marcato il rischio di escludere i rifugiati e le rifugiate dall'accesso ai diritti, compreso quello all'assistenza umanitaria.

La normativa sulla privacy ha sicuramente permesso di limitare in parte l'utilizzo delle tecnologie digitali. Così, quando l'EASO (European Asylum Support Office - Ufficio europeo di sostegno per l'asilo) ha cercato di utilizzare i social media per monitorare i percorsi migratori, è stato costretto a fare marcia indietro. Ma non è ancora possibile chiedere spiegazioni alle agenzie o agli attori privati (come Microsoft, Accenture, Leonardo, ecc.) per quanto riguarda il campo delle migrazioni, ed in particolare il modo e lo scopo con cui utilizzano la tecnologia alla frontiera, all'interno dei campi rifugiati e nei centri di detenzione. Il Patto europeo sulla migrazione e l'asilo prevede certamente l'istituzione di un meccanismo di controllo indipendente per garantire i diritti fondamentali durante le procedure di smistamento al confine. Ma non dice nulla sulla responsabilità delle operazioni di ottenimento dei dati e delle tecnologie implementate alle frontiere, sia durante che dopo le procedure di controllo, lasciando molte domande senza risposta.

## Le nuove tecnologie messe alla prova

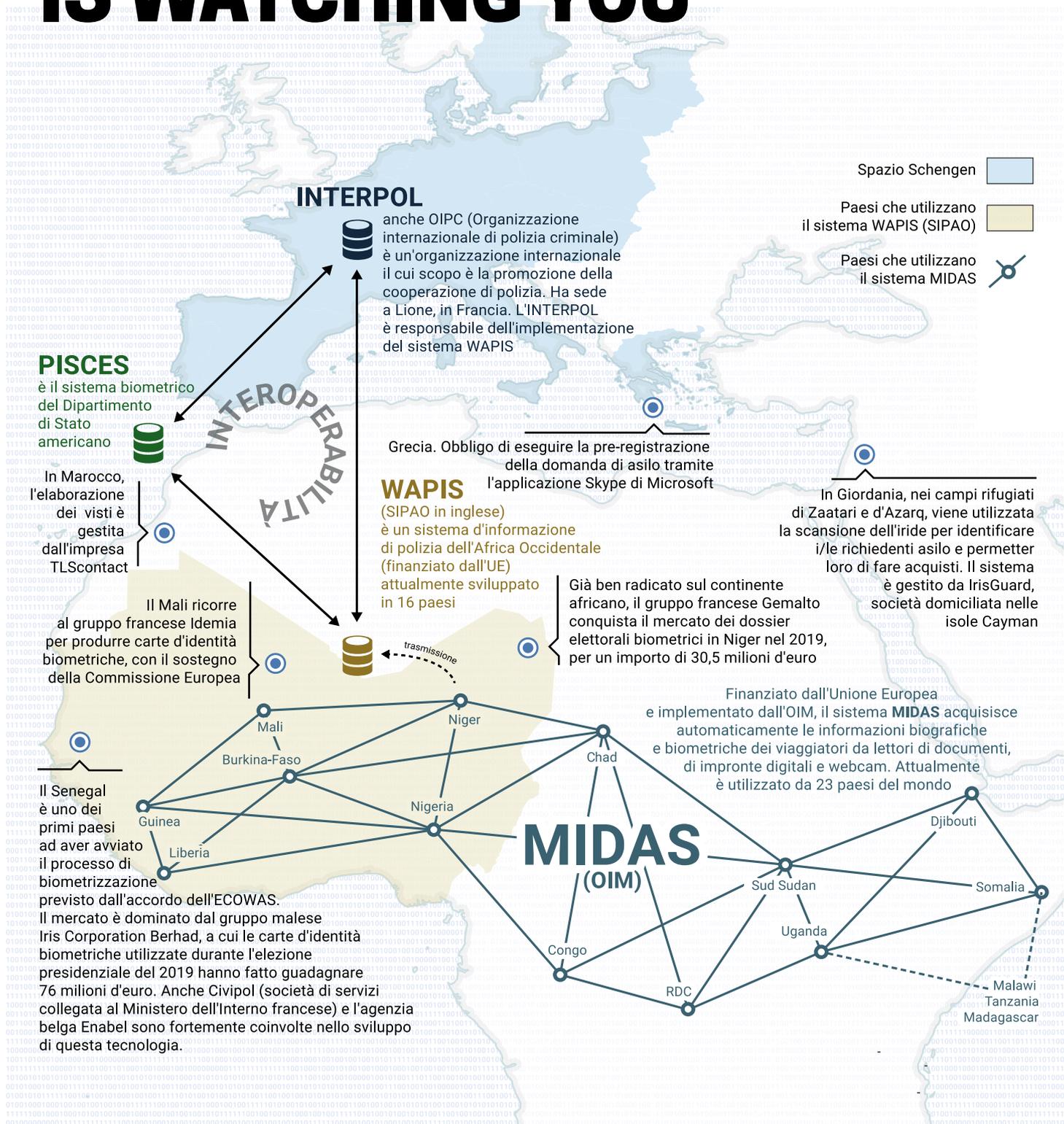
I progressi tecnologici hanno trasformato il lavoro sul campo delle agenzie umanitarie: per esempio, con l'utilizzo dei droni per inviare materiale in zone inaccessibili, quello delle stampanti 3D per fabbricare delle protesi, la raccolta di campioni biometrici (impronte dentali o digitali, DNA) nell'ambito di attività forensi per risalire all'identità delle vittime. Se in quest'ultimo caso, il campione raccolto è reso anonimo prima di essere inviato in laboratorio, le attività delle agenzie umanitarie richiedono generalmente una registrazione dei dati delle persone per svolgere la loro missione (stato civile, dati di contatto, situazione familiare, sistema d'identificazione dell'iride, ecc.). Una profilazione e un monitoraggio delle persone che, una volta caduti in cattive mani, si potrebbero rivelare catastrofici.

Questa importante questione preoccupa le agenzie umanitarie, alcune delle quali, in particolare il CICR (Comitato Internazionale della Croce Rossa, NdT), sostengono la creazione di uno «spazio umanitario digitale» che fornisca un livello sufficiente di protezione internazionale. D'altra parte, non è questo

il caso delle istituzioni nazionali e delle agenzie europee come Frontex, che ricorrono apertamente alle nuove tecnologie quali la biometria per controllare la mobilità umana. I dati raccolti confluiscono in banche dati sulle domande d'asilo come Eurodac, il cui utilizzo non è esclusivamente circoscritto a quest'ambito. Un esempio: il caso in cui questi dati permettono di confermare l'identità di una persona prima dell'espulsione.

Inoltre, l'interoperabilità delle banche dati, inquadrata da due regolamenti del 14 maggio 2019, ha completato il sistema rafforzando la possibilità di incrociare i dati registrati. L'Unione Europea esercita inoltre un diritto di supervisione, tramite Frontex, del sistema d'informazione e d'analisi dei dati sulla migrazione (MIDAS), basato a Makalondi, in Niger. Inoltre, un rapporto di Privacy International rivela che il Fondo fiduciario di emergenza dell'Unione Europea per l'Africa ha finanziato dei sistemi di identità biometrica in Senegal e Costa D'Avorio ed è servito ad identificare persone «sans-papiers» residenti in Europa e ad organizzare la loro espulsione.

# BIG DATA IS WATCHING YOU



Fonti:

- Mediapart, *Au Niger, l'UE mise sur la police locale pour traquer les migrants*, 28 février 2019
- Brochure OIM, *Un système d'information efficace et abordable pour la gestion des frontières*, 2018
- Site d'Interpol, *programme WAPIS*
- Mediapart, *Au Mali, Niger et Sénégal, le marché de l'identité en plein essor*, 5 mars 2019
- Le Monde Diplomatique, *Les réfugiés, une bonne affaire, payer en un clin d'œil*, mai 2017
- World Food Programme, *WFP Introduces Innovative Iris Scan Technology To Provide Assistance To Syrian Refugees In Zaatari*, 6 octobre 2016
- Socialnetlink, *L'UE finance l'état civil du Sénégal avec une technologie biométrique de 28 millions d'euros pour identifier et faciliter les expulsions*, 23 novembre 2020

# Le piattaforme digitali e l'umanitarismo finanziario

Mentre il ruolo delle società private e industriali coinvolte nella migrazione comincia a essere conosciuto, quello degli attori finanziari e delle società high-tech resta nebuloso e opaco.

Nel 2016, la Commissione Europea ha finanziato e implementato in Grecia un programma di assistenza finanziaria per i/le richiedenti asilo sotto forma di sostegno mensile su carta prepagata, sponsorizzato da MasterCard (90 euro per una persona singola o 150 euro se la persona vive in un centro senza cucina).

Il programma è gestito dall'UNHCR e dall'operatore finanziario coinvolto, Prepaid Financial Services, con sede a Londra. Per ogni transazione effettuata dai beneficiari, le banche greche da cui viene prelevato il denaro scalano una commissione. L'operatore finanziario traccia le transazioni delle carte e i luoghi dove sono state effettuate. Ogni carta prepagata è associata a un unico portafoglio finanziario dell'UNHCR - non a un conto bancario individuale - e i/le richiedenti asilo non possono depositarci i propri soldi.

In Francia, l'indennità versata ai/alle richiedenti asilo dall'Ofii (Ufficio francese per l'immigrazione e l'integrazione) è stata sostituita da una carta che non consente il prelievo di contanti ma solamente l'acquisto di beni nei negozi che la accettano. Oltre al fatto che questo sistema impedisce molti gesti quotidiani (acquisto di generi alimentari in piccole quantità, di biglietti d'autobus, pagamento dell'affitto a privati...), le associazioni lo denunciano come vessatorio e destinato principalmente a esercitare un maggiore controllo su coloro che sono costretti a utilizzarlo. In realtà, le carte prepagate sono utiliz-

zate anche come mezzo per «disciplinare» i rifugiati e le rifugiate, introducendo restrizioni sui prodotti che si possono acquistare, oppure, in alcuni casi, non permettendo di utilizzare la carta di pagamento per prelevare contanti.

L'integrazione delle tecnologie digitali nel sistema d'asilo solleva inoltre importanti interrogativi sui circuiti finanziari del «tecnico-umanitarismo». La partnership di Microsoft con l'UNHCR, risalente al 1999, si è rafforzata nel corso degli ultimi due anni.

Alcuni servizi di Microsoft sono utilizzati dai funzionari dell'UNHCR al presunto scopo di accelerare la risposta alle emergenze umanitarie e di «proteggere» i dati i rifugiati e le rifugiate. È il caso, per esempio, del BIMS (Biometric Identity Management System, sistema di gestione dell'identità biometrica, NdT), in cui sono registrati i dati di 250 000 rifugiati e rifugiate e sfollati/e interni/e, o anche di Project Profile e del database ProGres, che registra numerose informazioni individuali come «il numero di persone presenti nei campi rifugiati, la loro età, il tasso di mortalità, l'origine geografica, il tipo di protezione di cui necessitano, nonché la loro situazione medica e dettagli sull'alimentazione e la nutrizione». Sebbene questa partnership sia ufficiale, non c'è alcuna menzione dei dati a cui Microsoft può accedere, archiviare e per quale scopo.

Nello stesso modo applicazioni quali Viber, WhatsApp e Skype sono ormai ampiamente utilizzate dagli attori statali e dalle agenzie internazionali come l'UNHCR e l'OIM per comunicare con i/le richiedenti asilo. Dal 2016 in Grecia, per richiedere asilo sul continente, vige l'obbligo di pre-

notare un appuntamento con il servizio apposito via Skype. Il ricorso obbligatorio a questa applicazione per registrare le domande di asilo è stato oggetto di numerose proteste collettive ad Atene da parte dei/delle richiedenti asilo negli ultimi tre anni. Esistono testimonianze di linee telefoniche sempre occupate e dell'obbligo di disporre di una connessione internet per effettuare la chiamata, circostanza possibile esclusivamente in determinate fasce orarie settimanali. Il governo greco ha recentemente attivato una chat Viber per informare i/le richiedenti asilo sulla situazione a Lesbo e i/le beneficiari/e del programma di assistenza hanno dovuto scaricare questa applicazione per segnalare problemi tecnici che riguardano le carte prepagate in loro possesso.

Tale scenario evidenzia un'area emergente dell'industria della migrazione che dovrebbe essere sottoposta ad un minuzioso esame: questi attori «invisibili» che contribuiscono (attivamente) al controllo e alla gestione delle migrazioni raccolgono costantemente dati sui/sulle migranti. E le informazioni recuperate, che possono essere conservate, riguardano i comportamenti, i movimenti e le interazioni delle persone.

Non è ancora stato studiato in che misura questi diversi attori accedono ai dati e ne traggono profitto. Ma il timore dei rifugiati e delle rifugiate di essere sorvegliati tramite i social media è sufficiente per spingerne alcuni/e a nascondere la propria identità. In un momento in cui i telefoni cellulari sono sempre più dotati di sistemi di accesso biometrici tramite impronte digitali o riconoscimento facciale, per quanto tempo sarà ancora possibile questo «anonimato»?

La bibliografia è disponibile sul sito internet di Migreurop : [www.migreurop.org](http://www.migreurop.org) nella sezione Pubblicazioni/Note.  
<http://www.migreurop.org/article3021.html>

## migreurop

MIGREUROP è una rete di associazioni, di militanti e di ricercatori presenti in una ventina di paesi di Europa, Africa e Medio oriente. Il nostro obiettivo è di far conoscere e denunciare le politiche di esclusione delle persone in migrazione, in particolare la detenzione nei campi, le diverse forme di espulsione, la chiusura delle frontiere e l'esternalizzazione dei controlli migratori praticata dall'Unione europea e dai suoi Stati membri. In questo modo contribuiamo alla difesa dei diritti fondamentali dei migranti (tra cui quello di "lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio") e alla promozione della libertà di movimento e di installazione

[www.migreurop.org](http://www.migreurop.org)

Seguite migreurop su  e  @migreurop

**MIGREUROP** - CICP - 21ter rue Voltaire 75011 Paris

Fotografie : Francesco Bellina - Grafice : La société  
Dir. di pubblicazione : Claudia Charles

CON IL SOSTEGNO DI :

